

«Aiuto italiano decisivo contro le cellule Isis»

Il ministro degli Esteri iracheno Hussein a Roma: «Embargo finito, ridateci i soldi di Saddam»

L'intervista

di **Lorenzo Cremonesi**

ROMA «Grazie anche al contributo italiano, l'Iraq continua a combattere le cellule ancora attive di Isis. Un aiuto fondamentale per addestrare le nostre forze di sicurezza», dice al *Corriere* il ministro degli Esteri e vicepremier iracheno Fuad Hussein. Resta a Roma più giorni per ringraziare il Papa per il suo tour in Iraq a marzo, ma anche per rilanciare le relazioni bilaterali tra i due Paesi. Hussein parla con rispetto degli oltre mille soldati italiani in Iraq, la grande maggioranza impegnati nell'addestrare i *peshmerga* curdi nel Nord.

Tuttavia, per facilitare i rapporti, sarebbe importante che l'Italia sbloccasse le somme e gli impegni che vennero posti sotto embargo al tempo della prima Guerra del Golfo durante il regime di Saddam Hussein nel 1991. «Recuperarli è un nostro diritto. Non intendiamo rinunciarvi», ribadisce Hussein. Gli importi vanno ancora calcolati. A

grandi linee, si parla di circa 60 milioni in commesse militari a Leonardo (allora Finmeccanica) e Fincantieri, più gli interessi. Poi esistono 30 milioni di euro congelati nelle banche italiane, in conti intestati all'ambasciata irachena. «L'embargo fu imposto dalla comunità internazionale in risposta all'invasione dell'Iraq voluta da Saddam nel 1990. Le armi italiane furono pagate, ma mai consegnate. Dopo la guerra del 2003 e la defenestrazione di Saddam, l'embargo fu cancellato. L'Iraq tornò un Paese sovrano. Il passato è alle spalle».

Dopo l'assassinio per mano americana del comandante militare iraniano Qassem Soleimani il 3 gennaio 2020, il parlamento di Bagdad votò l'espulsione del contingente Usa. A che punto siamo? «Ne stiamo parlando con Washington. Per combattere le cellule di Isis restano di grande aiuto la loro aviazione e l'intelligence. Per il resto, i contingenti internazionali rimangono in Iraq per addestrare il nostro esercito. Al suo zenith, cinque anni fa, Isis occupava un terzo del nostro Paese con 200.000 combattenti. Oggi la sua dimensione territoriale è battuta. Ma la sua ideologia non è morta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la guerra del 2003 e la fine di Saddam, siamo un Paese sovrano, il passato è alle spalle

Fuad Hussein
ministro degli Esteri iracheno



DATA STAMPA



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

